

I NODI DELLA SICILIA

«STORTURE CORRETTE DAL GOVERNO USCENTE». DISAVANZO IN PARTE COPERTO CON L'AUMENTO DELLE TASSE

I giudici: la sanità siciliana tra ombre e luci

Audizione dei magistrati della Corte dei conti in commissione alla Camera: indebitamento di oltre 4 miliardi

Per la Corte dei Conti resta un problema «l'esposizione per forniture di beni e servizi che segna fra l'altro un aumento di 757 milioni rispetto al 2008 in cui si è insediato Russo.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● «Le politiche di rientro hanno prodotto buoni risultati in termini di contenimento della crescita dei costi di gestione tuttavia non hanno contribuito a risolvere i problemi di una sanità che presenta ancora disservizi e insufficienze nell'erogazione dell'assistenza»: è il passaggio centrale della relazione con cui la sezione di Controllo della Corte dei Conti, guidata da Rita Arrigoni, ha analizzato lo stato della sanità siciliana. Il tutto nel corso di un'audizione alla Camera presso la Commissione d'inchiesta sugli errori e disavanzi sanitari guidata da Antonio Palagiano.

Ne viene fuori un bilancio con luci e ombre, che evidenzia un dato da far tremare i polsi al governo che sta per insediarsi: «L'indebitamento del sistema sanitario regionale è pari a 4 miliardi e 444 milioni». Si tratta di cifre che includono tutte le voci, soprattutto quelle maturate fino al 2006 e i mutui contratti in accordo con lo Stato, mentre il deficit annuale - rileva la Corte - è stato nel 2011 di soli 26 milioni. I magistrati contabili evidenziano che molto dei disavanzi degli anni scorsi è stato coperto «grazie alla leva fiscale, cioè all'aumento dell'Irap e dell'addizionale Irpef, piuttosto che con manovre strutturali». Da questo punto di vista per la Corte dei Conti resta un problema «l'esposizione per forniture di beni e servizi - pari a 2 miliardi e 356 milioni - che segna fra l'altro un aumento di 757 milioni rispetto al 2008 (l'anno in cui si è insediato Massimo Russo, ndr)». Anche perché in questo ambito si registrano anche ritardi in media di 288

giorni nei pagamenti ai fornitori che costringono spesso ad accendere mutui «trasformando così un debito commerciale a breve in debito finanziario a lungo termine».

Le Asp di Palermo, Catania e Messina sono quelle che incidono di più sulla formazione del debito rispettivamente per il 17,7%, 12,7% e 11,9%. Ma la Corte dei Conti evidenzia anche come la Regione attenda dallo Stato somme ingenti, spesso in ritardo. Sul piano finanziario la Corte riscontra infine «preoccupanti criticità per un elevato importo di perdite di esercizio degli enti sanitari che annualmente non emerge in contabilità economica». Ma pure su questo fronte la Corte riconosce al governo uscente di essere intervenuto per correggere le storture dovute anche ai ritardi nei finanziamenti da parte dello Stato.

In generale, per i magistrati contabili, «l'adozione di alcuni provvedimenti riorganizzativi ha contribuito a sanare i guasti delle passate gestioni». Anche se la sezione di

Controllo ha mostrato stupore per «il reclutamento di 2.800 unità» tramite i concorsi banditi da Russo nell'ultimo anno. Ciò perché «c'è un esubero nel 118 di 400 persone» che dovevano essere reimpiegati nelle Asp. L'assessorato ha replicato che la riqualificazione del personale del 118 è avvenuta ma l'inserimento nelle Asp deve essere graduale perché i profili professionali non sempre coincidono con le esigenze.

Sul piano strettamente sanitario la Corte ha riconosciuto «la riduzione del numero dei ricoveri nelle strutture pubbliche mentre invariato resta nelle strutture private». Centrato l'obiettivo di «deospedalizzare l'offerta sanitaria, riducendo i ricoveri in day hospital grazie a uno spostamento verso il regime ambulatoriale. Ciò è sintomatico di una maggiore appropriatezza delle prestazioni». Ma restano «le criticità nell'assistenza agli anziani, ai disabili, il numero elevato di parti cesarei (che costano di più) e di viaggi della speranza».



Il presidente della Corte dei Conti Rita Arrigoni a Roma

LA REPLICA. Il dirigente generale Sammartano ribatte punto per punto: «Ma le nostre aziende non sono tutte in perdita»

L'assessorato: contestazioni fatte alle precedenti gestioni

PALERMO

●●● «Gli elementi contestati dalla procura della Corte dei Conti sono relativi ai governi precedenti. Se ne rimane qualcuno, di cui non si evince la data, approfondiremo e prenderemo eventuali provvedimenti». Lo afferma Salvatore Sammartano dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute che aggiunge: «Il presidente della commissione parlamentare sugli errori sanitari Antonio Palagiano dice che abbiamo usato i fondi Fas per coprire una parte della compartecipazione del fondo sanitario. Ma in realtà la com-

partecipazione della Regione nel 2008 è passata dal 42,5 al 49% con un maggior onere di 600 milioni gravando sul bilancio regionale». Sammartano sottolinea poi che «nella nostra gestione il disavanzo è passato da 900 milioni a 26 milioni. Inoltre - evidenzia - non è vero che tutte le aziende sanitarie sono in perdita». Sull'incidenza del costo del personale «siamo in linea - dice Sammartano - con la media nazionale». Mentre «il pagamento dei fornitori e l'indebitamento sono un problema nazionale perché legati al patto

di stabilità». Sui 880 giorni per i pagamenti Sammartano afferma che possono essere dovuti a giudizi pendenti. Mentre «per i 400 operatori del 118 - dice Sammartano - solo 105 sono in corso di formazione ma completeranno entro febbraio». Quanto all'acquisto di beni e servizi il dirigente afferma: «Verificheremo le percentuali dell'aumento di spesa nel 2011, ma non ci risulta. Mentre il miglioramento dei servizi è confermato sia dal ministero sia dalla Corte dei conti». (*SAFAZ) **SA. FAZ.**

NEGLI OSPEDALI. La maggior parte delle segnalazioni dai pazienti

I magistrati: pochi dirigenti denunciano le irregolarità

●●● I vertici di ospedali e aziende sanitarie non denunciano le irregolarità commesse da dirigenti e personale. A dirlo è la procura regionale della Sicilia della Corte dei conti nell'audizione alla commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari e sui disavanzi economici. «Soltanto il 33% delle istruttorie è stato avviato - afferma la procura - dopo una denuncia delle amministrazioni. Il resto è avvenuto su segnalazione della magistratu-

ra o di privati». Nei confronti dei medici sono state emesse citazioni per un oltre 5 milioni di euro. La procura illustra i motivi che avrebbero condotto ai disavanzi economici. Sotto accusa finiscono il conferimento di «incarichi esterni che potrebbero essere svolti da funzionari interni, l'acquisto di presidi sanitari e attrezzature senza il ricorso alle procedure di evidenza pubblica, maggiori prezzi che il Policlinico di Messina secondo la sentenza

della sezione giurisdizionale d'appello avrebbe pagato per prodotti sanitari». Dito puntato anche sui «pagamenti a dipendenti per prestazioni non eseguite, appalti senza valutazione sulla congruità ed economicità e l'incarico sullo studio dell'influenza aviaria affidato a un consulente non qualificato che forniva documenti copiati da internet». La procura ha sottolineato anche il «danno di 37 milioni attribuito alla Regione per la fornitura ingiustificata di mezzi e personale al 118» e quello «di 30 milioni pagati in più dalla Regione per le radioterapie di Villa Santa Teresa nel 2002 e 2003». Sotto accusa anche «il mantenimento di defunti negli elenchi degli assistiti dal servizio sanitario nazionale».

(*SAFAZ*) **SALVATORE FAZIO**

PER LA CORTE DEI CONTI IL DEBITO DEL SISTEMA HA RAGGIUNTO I 4,4 MILIARDI

La sanità a orologeria

È il settore più pericoloso per la tenuta dei conti regionali. Esposizione per forniture aumentata di 757 mln rispetto al 2008. E resta il nodo del personale, specie per il 118

DI ANTONIO GIORDANO

È la sanità uno dei più gravi rischi per la tenuta dei conti siciliani. L'indebitamento del sistema, infatti, ha raggiunto i 4,4 miliardi di euro nello scorso anno. Il dato è stato riferito nel corso della audizione del presidente della sezione di controllo per la Regione siciliana della Corte dei Conti, Rita Arri- goni, e del procuratore regionale della

Corte dei conti per la Sicilia, Guido Carlino, presso la Commissione parlamentare di inchiesta sugli errori in campo sanitario e sulle cause dei disavanzi sanitari regionali.

La cifra è in modo preponderante riferibile all'esposizione per forniture di beni e servizi (2.356 milioni) che segna fra l'altro un aumento di 757 milioni rispetto al 2008. E gli obiettivi di contenimento, notano i magistrati, «non sono stati raggiunti tant'è che la spesa è cresciuta nel 2011 del 6,15%, in misura assai superiore anche alla media nazionale (2,4%)».

L'analisi disaggregata della situazione debitoria delle singole aziende sanitarie al 31 dicembre 2011 mostra come la maggiore incidenza sul totale dei debiti regionali sia esercitata dall'Asp di Catania (17,7%, 788 milioni),

dell'Asp di Palermo (12,7%, 566 milioni) sia pure in decremento rispetto alle percentuali registrate nel 2006 e 2007 e dall'Asp di Messina (11,9% 530 milioni). Il quadro mette in chiaro «la gravità di un fenomeno», avverte la Corte dei Conti, «che sino ad oggi è stato ricorrente nella gestione della sanità siciliana, come pure di altre Regioni, legato anche a un sistema di finanziamento che non ha consentito una tempestiva e piena copertura dei fabbisog-

gni». Il ritardo nei pagamenti ne è stata la conseguenza con tempi medi in Sicilia di 288 giorni, non distanti dal dato medio nazionale ma con elevato differenziale fra tempo minimo (127 giorni) e tempo massimo (880 giorni). All'elevatissimo debito accumulato negli anni, si è posto rimedio prima tramite operazioni finanziarie, «trasformando un debito commerciale a breve in debito finanziario a lungo termine, fino a 30 anni, e scaricandone gli effetti sulle generazioni future». La questione sconta la nuova disciplina approvata la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri che, in attuazione della direttiva comunitaria, impone alla pubbliche amministrazioni nei rapporti con le imprese di provvedere al pagamento delle fatture per prestazione di beni e servizi entro 30 giorni, 60 per gli enti del settore sanitari.

Quanto al debito verso l'Istituto tesoriere, alla flessione registrata nel 2010 segue nel 2011 un nuovo incremento che ne porta l'ammontare complessivo a 1.092 milioni (+ 5,25%). «Tale componente», secondo i magistrati contabili, «unitamente al quella del debito verso i fornitori ha finito per rappresentare uno strumento anomalo e alternativo di finanziamento, correlato alle difficoltà di cassa degli enti sanitari». Esso mantiene un'alta incidenza sulla composizione del debito complessivo di cui costituisce a fine 2011 quasi il 25%. Le due categorie, da ultimo esaminate, costituiscono il 77% circa della massa debitoria e tale incidenza rimane invariata anche per il 2011. Un peso rilevante in termini di debito per la sanità regionale assume anche la l'anticipazione concessa nel 2008 dal ministero dell'Economia, a favore della Regione, in occasione della stipula dell'accordo annesso al Piano di

rientro 2007-2009. Tale anticipazione, inizialmente pari a 2.640 milioni, è valsa sia ad estinguere le operazioni finanziarie (cartolarizzazioni e factoring) contratte per saldare il rilevante debito con i fornitori sia a provvedere direttamente al pagamento dei debitori cosiddetti «non transattivi». Si tratta, in sostanza, di un debito di durata trentennale, con rata di ammortamento pari a 180

milioni annui, il cui importo a fine 2011 ammonta a circa 2.503 milioni. «L'esposizione debitoria complessiva, a tener conto di questa rilevante voce, assume una dimensione ragguardevole cui va riservata attenzione e preoccupazione», secondo la Corte.

Anche la spesa per il personale «riveste indubbe criticità nell'ambito della gestione della sanità siciliana». Il totale dei dipendenti è pari a oltre 50 mila unità (32.581 del ruolo sanitario) per un costo complessivo di circa 3 miliardi pari a quasi il 35% dei costi complessivi, ma che sale al 54% con riferimento ai costi interni relativi all'assistenza diretta». Messi in evidenza, nell'ambito della gestione dell'emergenza sanitaria gli effetti del reclutamento di 1.440 dipendenti avvenuto a inizio 2006 in aggiunta a quelli in servizio (1.570) che ha fatto segnare una complessiva dotazione di oltre 3 mila dipendenti per il solo 118.

Il personale doveva essere ridotto di «400 unità, per servizi nell'ambito delle gestioni aziendali sanitarie con utilità per i servizi ai cittadini; obiettivo questo rimasto peraltro a tutt'oggi parzialmente attuato». «Sorprende perciò», dice la Corte dei conti, «l'iniziativa di varie aziende per reclutamento di oltre 2.800 unità di personale sanitario». (riproduzione riservata)

 VERSO UN CONSIGLIO DI PRESIDENZA AD UNDICI

Prima trasmissione dall'Ars Online riunione con il M5s

DI ANTONIO GIORDANO

Prove tecniche di trasmissione per la pattuglia di 15 deputati del Movimento cinque stelle che approderanno a Palazzo dei Normanni. L'onorevole Giorgio Ciaccio, infatti, ha aperto un canale su U-stream (una piattaforma per diffondere in diretta riprese con una telecamera collegata a un computer o con uno smartphone, ma anche dove possono essere conservati i video) in cui sono stati pubblicati una decina di filmati che riprendono una riunione informale che si è svolta nelle stanze di Palazzo dei Normanni nella quale il responsabile della sicurezza indica alcune regole di funzionamento del Palazzo ai deputati del M5s, «il primo parlamento dell'età repubblicana e il parlamento più antico d'Europa», dice con un pizzico di orgoglio. Accanto a lui un collega che, impassibile, osserva «i marziani» sbarcati al Palazzo all'interno di una sala affrescata.

Tra gli argomenti affrontati, proprio come in un primo giorno di scuola, c'è stato quello dell'abbigliamento. Qui il dirigente ha spiegato che «per decoro istituzionale» è necessario per gli uomini indossare giacca e cravatta nei giorni di attività parlamentare. E questo dovranno fare anche gli ospiti degli onorevoli. Ma anche gli orari di apertura del Palazzo. «Dalle 8 di mattina e fino a quando non si sono concluse le attività», spiega il funzionario. «Possiamo restare qui a lavorare nel gruppo anche di notte e ci sarà sempre qualche assistente»? Domanda un onorevole del grillini. «Sì, è così», risponde il funzionario. «Ci maledirà...», ammette scherzando un neo-deputato. «Certo, ma poi dovrà maledire se stesso perchè le retribuzioni, comunque, sono adeguate ai servizi», la replica del dipendente dell'Assemblea.

Domande anche sulla copertura internet all'interno del Palazzo e su spiegazioni su tutti i diversi uffici dell'Assemblea regionale. Come quello degli affari legali. Con risate per il passaggio sui contenziosi dei deputati «che a volte vogliono riconosciute anche indennità che non spettano...» Nel frattempo, ascoltando quanto messo in rete, si apprende che il consiglio di presidenza, vista la composizione dei gruppi dell'Ars, dovrebbe raggiungere la cifra monstre di 11 deputati «con cinque deputati segretari». E spiegazioni sulla autonomia di spesa del collegio dei deputati questori (25 mila euro per ciascuno). Domanda sulla possibilità di pubblicare i verbali del consiglio di presidenza e risposta imbarazzata. «L'Attività deliberativa provvedimentoale incide sulla attività di singole persone. Bisogna stare attenti e verificare se non incidono e ledono con i diritti dei singoli». Ecco il primo stop alla voglia di trasparenza che si materializza con la mole di norme a tutela del Palazzo. E poi domande anche sui compensi ai gruppi parlamentari (3 mila euro a deputato al mese) e sulla autonomia di spesa degli stessi.

Il canale permette anche i commenti in diretta. «Finalmente vengono fuori le magagne dell'Ars» si legge. Mentre qualcuno si pone, legittimamente, la questione del diritto sulla privacy e le registrazioni visto che la riunione si è svolta in maniera «informale» come ammesso nel corso della riunione.

Insomma, solo un piccolo assaggio di quello che potrà accadere una volta che gli onorevoli grillini avranno preso pieni poteri e saranno presenti nel consiglio di presidenza ma anche nelle commissioni di Palazzo Normanni. Questa, infatti, è la loro promessa: rendere più trasparente quello che accade all'interno del Palazzo. Sempre nel rispetto delle regole, hanno tentato di fare capire teri nel corso del primo contatto con il Parlamento nella nuova veste di onorevoli. (riproduzione riservata)

Taglio a 20mila posti letto

Il piano Balduzzi sugli ospedali: via un migliaio di reparti e poltrone

Roberto Turno

ROMA

Forse 18-20mila posti-letto in meno per i ricoveri ordinari, almeno un migliaio di reparti doppiati o poco (e male) impiegati che saltano, altrettanti primariati e poltrone di baroni della medicina che tremano. E piccoli ospedali in bilico. È pronta la grande dieta per gli ospedali italiani, sia pubblici che privati. Dopo la spending review di questa estate,

arrivano le regole applicative che il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha appena inviato alle Regioni. Che dovrebbero tradurle in propri provvedimenti entro fine anno.

Magi i governatori sono pronti a frenare. Non accettano ultimatum - ovvero che le misure siano ordinarie, non indicative - lamentando un'invasione di campo e il mancato coinvolgimento nella messa a punto del documento. Insomma, sarà un nuovo testa a testa. Anche perché il regolamento predisposto dal ministro della Salute insieme all'Economia (per il testo si veda www.24oresanita.com) interviene pesantemente per riorganizzare dopo decenni e dare un senso compiuto a livello nazionale alla rete ospedaliera nazionale. Con

l'obiettivo dichiarato di garantire livelli di assistenza omogenei in tutta Italia sia per l'adeguatezza delle strutture, sia per le risorse umane impiegate in rapporto ai pazienti "serviti" e al livello di complessità delle singole strutture e dell'interazione con la rete di assistenza sul territorio.

Un intervento poderoso e necessario, anche se ciascuna Regione potrà lamentare le proprie specificità e qualcuna rivendicare gli interventi già attuati. Le ricadute pratiche in termini di tagli di posti letto, di reparti, primariati e anche di ospedaletti, è così legata alle scel-

te locali. Dove sarà inevitabile l'assalto a difesa di ospedali, discipline e poltrone. Quanto ai risparmi possibili dell'operazione, la spending review (legge 135/2012) non li cifra, ma Balduzzi ha detto ripetutamente che per le Regioni ci saranno sicuramente minori spese. Tutto sta a vedere i tempi di realizzazione e quanto, come e se, il sistema terrà alle necessità di cura, anche per le possibili ricadute sulle liste d'attesa, aspettando che il territorio si attrezzi davvero alla deospedalizzazione.

«Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi dell'assistenza ospedaliera»: già dal titolo il regolamento mette le cose in chiaro. Con tre carte decisive da giocare nell'operazione di sfoltimento: i volumi minimi di prestazioni effettuate, le soglie di rischio degli outcome di cura, il bacino d'utenza della popolazione. Con un jolly per le Regioni che ospitano la mobilità dei pazienti in cerca di cure fuori casa.

Nell'ambito dell'intera valuta-

zione saranno così costruiti gli standard delle prestazioni. Gli ospedali vengono distinti in tre classi: di base con un bacino di 80-150mila abitanti, con pronto soccorso e un numero essenziale di specialità; di primo livello, con 150-300mila abitanti, con dipartimenti di emergenza-urgenza con numerose specialità e tecnologie avanzate; di secondo livello, tra 600mila e 1 milione di abitanti, prevalentemente ospedali-azienda, Irccs, ospedali di grandi dimensioni non scorporati dalla asl. Gli standard avranno valore per tutte le discipline, che saranno puntigliosamente verificate. Dalla verifica arriveranno i tagli. E non mancheranno sorprese e interventi a volte troppo a lungo rinviati: che dire delle 15 cardie del Policlinico Umberto I? E, sempre all'Umberto I, che dire delle

20 diverse chirurgie che in un anno hanno eseguito in tutto 400 interventi sulla cistifellea in laparoscopia, ma solo una ne ha fatti più di settanta mentre a Parma lo stesso risultato è stato raggiunto in soli tre reparti? Quanto alla cardiocirurgia, anche la Lombardia non scherza: ne ha 22, secondo la società di cardiocirurgia ne basterebbero dieci.

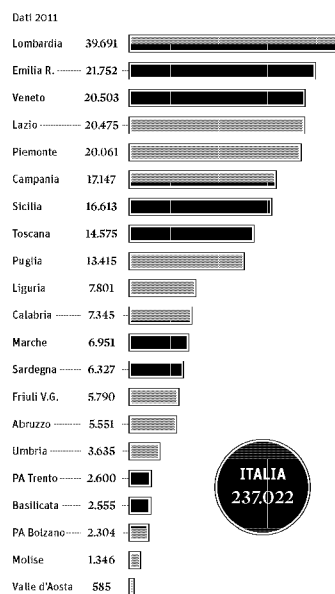
Nella ristrutturazione ci sarà spazio per la rete dell'emergenza-urgenza, per la chirurgia ambulatoriale, i centri-traumi, le reti per l'ictus. E anche le cliniche accreditate col Ssn dovranno partecipare: quelle considerate di «integrazione» alla rete ospedaliera pubblica manterranno l'accreditamento solo se hanno più di 80 posti-letto per acuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIRO DI VITE

Strutture ospedaliere divise in tre fasce e sfoltimento basato su volume minimo delle prestazioni, bacino d'utenza e soglie di rischio

I posti letto disponibili



Le trattative

Crocetta chiede mani libere ai partiti “In giunta ci sarà anche un magistrato”

Pronta la lista di papabili assessori del Pd: Lumia in pole

EMANUELE LAURIA

HA VISTO Casini e oggi incontrerà Bersani: Rosario Crocetta in missione nella Capitale per ottenere il via libera dei “big” della coalizione a una giunta che il governatore vuole «autonoma, di alto profilo e aperta alla società civile». Sono giorni decisivi per la formazione della giunta e il neo presidente della Regione gioca d'anticipo: a Roma cerca la conferma del consenso sulle scelte fatte sinora — Lucia Borsellino alla Salute e Franco Battiato al Turismo — e fa sapere che ha un terzo asso nella manica. Un magistrato di cui Crocetta non dice il nome «per scaramanzia». Non sarà Caselli: «L'ho chiamato ma mi ha detto che ha subito un infortunio per cui dovrà stare fermo sei mesi». Il terzo assessore “esterno” sarà invece una toga siciliana. «Domani (oggi, ndr) ne saprete di più».

Casini pare abbia apprezzato. Ha accolto Crocetta nel suo ufficio di Montecitorio assieme al suo luogotenente Gianpiero D'Alia. E sul tavolo, il lea-

der dell'Udc, ha fatto trovare al suo ospite una copia del settimanale «Chi» in cui il governatore parla della sua omosessualità: «Non hanno senso le classificazioni. Dio è maschio o femmina?». Crocetta, alla fine dell'incontro, si dice soddisfatto «per aver avviato un percorso di dialogo con un partito cattolico su temi che un tempo erano tabù».

Mal' intesa di cui il presidente è più orgoglioso è quella che riguarda la libertà sulle designazioni per la giunta: «Se farà scelte di valore, Crocetta avrà comunque il nostro sostegno», dice D'Alia. «Io non andrò contro i partiti — puntualizza il governatore — e ascolterò le loro proposte. Ma sono contento che ci sia un clima favorevole e di massima fiducia sulle mie decisioni per quel che concerne la composizione del governo». Va avanti, il presidente, assicurando sì spazio alle forze della coalizione «ma sulla base di criteri uguali per tutti». E con linee-guida che, conferma, prevedono sempre la presenza di almeno sei donne in giunta.

Oggi, intorno a mezzogiorno, nuovo incontro con Bersani. Ed è nel Pd che al momento si registrano i maggiori problemi. In un incontro cui ha partecipato anche Davide Zoggia, responsabile Enti locali del partito, alcuni dirigenti siciliani l'altra sera hanno messo a punto una lista di papabili assessori: c'è Mariella Maggio, ex segretaria della Cgil siciliana, ma c'è pure un catanese fra Luca Spadaro e Concetta Raia. Poi Luigi Cocilovo e uno fra Beppe Lumia e Cracolici. Di Lumia Crocetta dice: «Ne conosco da tempo il valore e la sua storia antimafia, e non mi lascio suggestionare dall'appoggio a governi precedenti. Se lui volesse, potrebbe essere un ottimo componente della squadra». Cracolici punta alla presidenza dell'Ars che però fa gola anche all'Udc. In alternativa i casiniani potrebbero puntare su una nutrita presenza in giunta e sulla vicepresidenza della Regione. I nomi sono sempre gli stessi: Ardizzone e Leanza su tutti.

Ma gli equilibri studiati a tavolino, adesso, sono messi in

discussione dalla volontà «autonoma» di Crocetta. Fuori dalla politica il presidente dovrebbe scegliere anche il nome del nuovo assessore all'Economia: l'ipotesi che circola, in queste ore, porta alla docente universitaria Leandra D'Antone, in ottimi rapporti con il ministro Barca. Crocetta, intanto, sposta in avanti le lancette: si insedierà probabilmente domani ma annuncia che «la squadra di governo potrà completarsi solo in concomitanza con la prima seduta dell'Ars. Perché è inutile negarlo: le scelte che riguardano la giunta — conclude il presidente della Regione Siciliana — condizioneranno, in un modo o nell'altro, l'elezione del presidente dell'Assemblea».

Per l'Economia si punta su Leandra D'Antone che ha lavorato al fianco del ministro Barca

Il retroscena

In avanscoperta a Palazzo d'Orleans il legale di fiducia del presidente. Primo confronto con Bossone e la Monterosso

Il governatore studia la spending review i burocrati regionali cambiano casacca

ANTONIO FRASCHILLA

«QUI adesso dobbiamo diventare tutti grillini. Anzi, io lo dico: sono un grillino convinto». Pietro Tolomeo, «generale comandante» del Corpo forestale, da noto fedelissimo di Lombardo la mette sul ridere. Ma in fondo dice una mezza verità, perché tra i «mandarini» della burocrazia regionale in queste ore è scattata una corsa senza precedenti al riposizionamento: a trovare, cioè, una sponda nel fronte vincente guidato da Rosario Crocetta. Un compito non facile, visto il cambio di vento a Palazzo d'Orleans e la pressione di chi è stato messo cortesemente da parte e adesso ambisce a riprendere posizioni di comando nella grande nave dell'amministrazione.

In questi giorni il borsino della burocrazia segna comunque un ribasso chi è stato in questi anni vicino a Lombardo o voluto fortemente da lui: Ludovico Albert alla Formazione è già stato avvisato via stampa («Lo cacerò», ha detto Crocetta). In grande ascesa, invece, i dirigenti generali graditi al Pd filogovernativo. Tra i primi a presentarsi nel comitato di Crocetta di via Mazzini il giorno della

sua incoronazione è stato Giovanni Arnone: dirigente generale dell'Ambiente, per lui la conferma nella peggiore delle ipotesi è data per scontata. In via Mazzini nei giorni scorsi è stato visto anche Sergio Gelardi, dirigente dell'Urbanistica, che da tempo ambisce alla guida del dipartimento Beni culturali.

Chi in questi giorni sta ricevendo continue telefonate da parte di alti burocrati per conoscere le intenzioni del partito al governo, è il dirigente esterno dell'Energia, Gianluca Galati. Negli anni scorsi è stato l'uomo chiave di Lombardo. Ma tra i due i rapporti da mesi ormai sono vicini allo zero, e non sono mancati gli scontri, sul rigassificatore di Priolo o sulla longlist dei valutatori esterni. Galati adesso è molto apprezzato dall'Udc di Gianpiero D'Alia e dialoga tranquillamente con mezzo Pd. Ed è tornato ad essere centrale nelle grandi manovre.

In quota Udc c'è poi Rosolino Greco, attualmente alla Famiglia: anche per lui, come per Galati, la riconferma è in vista. In ascesa, inoltre, il borsino di Pietro Lo Monaco, capo della Protezione civile vicino all'area Lumia. Marco Salerno punta invece a ri-

manere al Turismo, specie con l'arrivo di Franco Battiato: unico dirigente di prima fascia, Salerno ha già annunciato che non appena si insedierà il cantautore, rimetterà il suo mandato. Ma, probabilmente, potrebbe rimanere in squadra. Anche Romeo Palma, dirigente dell'ufficio legale, punta alla riconferma: in passato in quota Mpa, adesso è tra i sostenitori di Montezemolo e, via Udc, potrebbe rimanere in sella.

Per il resto, in questi giorni c'è un gran movimento tra i burocrati per accreditarsi col fronte dei vincenti. Crocetta ha mandato in avanscoperta a Palazzo d'Orleans il suo legale di fiducia, Stefano Polizzotto, che ha lavorato nell'ex studio Pitruzzella. L'avvocato ha voluto vedere il ragioniere generale Biagio Bossone e Patrizia Monterosso, che guida la segreteria generale. Con loro ha parlato di provvedimenti da avviare in tema di spending review, e i due si sono messi subito al lavoro, dimostrando voglia di collaborazione. Un atteggiamento molto gradito. Il problema di Crocetta sarà adesso quello di riuscire a rescindere i contratti, alcuni dei quali appena rinnovati da Lombardo fino al 2016, come

avvenuto per gli esterni Monterosso e Marco Lupo. La norma prevede sì la possibilità per il neo governatore di avviare lo spoilsystem entro 90 giorni dal suo insediamento, ma non è chiara sui contratti in essere. «Se mi revoca l'incarico, dovrebbe comunque pagarmi fino alla scadenza del contratto, anche per non fare nulla» dice un dirigente di lungo corso. Alla finestra stanno però diversi dirigenti bocciati da Lombardo, che vorrebbero tornare a guidare dei dipartimenti, da Salvo Taormina a Gandi Gallina. La partita per le poltrone è iniziata.

Tra i dirigenti generali di area è certa la conferma di Giovanni Arnone in quota Pd

Gianluca Galati direttore all'Energia, è dato in avvicinamento all'Udc

Il caso

I grillini arrivano a Palazzo dei Normanni la rinuncia al compenso diventa un'impresa

Donazione o conto corrente ad hoc. Cancelleri: "Lo faremo comunque"

SISONO presentatisenzagiacca e cravatta, ma oggi non era necessario, e con una telecamerina. Uno strumento che i deputati grillini, guai a chiamarli onorevoli, vogliono far diventare un simbolo della loro presenza all'Ars. Al punto da portarselo appresso anche nel primo confronto con gli altiburocrati dell'Assemblea. Alle 14,30 una delegazione di 5 stelle ha fatto ingresso nei locali del Parlamento siciliano: non proprio Palazzo dei Normanni ma l'attigua chiesa dei santi Elena e Costantino, di proprietà dell'amministrazione. E lì, alla presenza del segretario generale Giovanni Tomasello, del capo di gabinetto Paolo Modica e di altri dirigenti, la rappresentanza di M5S ha ascoltato le prime istruzioni sul funzionamento dell'Assemblea e degli uffici. I grillini hanno preso appunti ma soprattutto hanno deciso di trasmettere in diretta streaming l'improvvisata "lezione" di attività parlamentare. Auso e beneficio di altri attivisti collegati via internet. Un antipasto della sedicesima legislatura, in cui gli anti-politici per eccellenza vogliono fare del Parlamento più antico d'Europa un palazzo di vetro. Trasparente «grazie al web».

Per ora, l'atteggiamento non è quello spaurito dei debuttanti. I cinque deputati presenti fisicamente all'incontro — Giorgio Ciaccio, Claudia La Rocca, Sergio Troisi, Valentina Palmeri e Salvatore Siragusa — si sono presentati assieme a un gruppo di colleghi non eletti, non hanno lesinato domande e alla fine hanno disciplinatamente preso atto che «molte delle informazioni sono reperibili con un semplice clic sul link del regolamento dell'Ars». Parola di Ciaccio. Per carità, «massimo rispetto per l'istituzione e per le sue regole», dice il giovane neo-deputato paler-

mitano. Ma l'obiettivo dei grillini non cambia: «Vogliamo apportare delle modifiche ad alcune vetuste consuetudini. Fra queste — dice Ciaccio — quella che riguarda l'appellativo "onorevole" affibbiato agli eletti. Faremo una consultazione sulla rete e cercheremo di proporre la soppressione di questa definizione».

Ma la prima battaglia, per i grillini, sarà quella della restituzione di parte dell'indennità. E, già dai primi contatti avuti con la ragioneria dell'Ars, i deputati di M5S hanno capito che, al di là dei proclami, la rinuncia alla quota di compenso superiore ai 5 mila euro (lordi) sarà impresa non facile. I dirigenti dell'Assemblea, infatti, hanno fatto notare che l'unico modo per restituire parte dei compensi sarebbe una donazione alla stessa amministrazione dell'Ars. Ma è una formula che comporta spese (quelle ad esempio relative agli attinatori) e anche problemi di natura fiscale: «Non vogliamo pagare le tasse sull'intera indennità che ci viene corrisposta anche se ne restituiamo oltre la metà», sintetizza il concetto Giancarlo Cancelleri, portavoce del movimento in Sicilia.

La questione è ancora in alto mare. «Dovremo cercare un buon commercialista», dice Cancelleri. C'è poi un altro problema: dove finirebbero i soldi restituiti dai deputati di 5 stelle? «Vorremmo che tornassero alla Regione, a beneficio dei cittadini e delle imprese, magari in un fondo a favore delle piccole e medie aziende», ancora l'ex candidato alla presidenza della Regione. I funzionari del Palazzo hanno rilevato che la via più facilmente percorribile, o comunque giuridicamente più valida, non è quella della restituzione degli emolumenti, ma di un taglio dei compensi da proporre in

aula magari con un disegno di legge. Da estendere, dunque, a tutti i deputati. Gli eletti di M5S porteranno avanti quest'iniziativa, pur sapendo che difficilmente i colleghi di altre forze politiche la sosterranno. Intanto, i grillini sono di fronte al primo problema: come rispettare l'impegno preso in cam-

pagna elettorale e rinunciare almeno in parte al proprio stipendio. «Ancora non sappiamo come faremo — ammette Cancelleri — ma ci riusciremo. In ogni caso credo che la vicenda si definirà dopo l'insediamento previsto per fine mese».

e. la.

I protagonisti



Il portavoce

Il nisseno Giancarlo Cancelleri, portavoce del movimento 5 stelle, ha incontrato i funzionari della Ragioneria per chiedere come fare a rinunciare a una quota dello stipendio. Prospettata l'ipotesi di una donazione ma c'è il nodo delle spese e delle tasse da pagare



L'alto burocrate

Giovanni Tomasello, segretario generale dell'Assemblea regionale siciliana, ha incontrato ieri nei locali della Chiesa dei Santi Elena e Costantino una delegazione di neo-eletti nella lista di 5 stelle. Al centro dell'incontro le indicazioni sull'attività del parlamento di Palazzo dei Normanni



L'attivista

Giorgio Ciaccio, 30 anni, eletto nelle liste di Grillo in provincia di Palermo. Uno dei neo-deputati di 5 stelle che hanno partecipato all'incontro di ieri con i burocrati dell'Assemblea. La riunione è stata filmata e trasmessa in diretta streaming sul web dagli attivisti del movimento

Il caso

Giuseppe contro Davide scoppia la guerra dei Faraone

QUALCUNO l'ha già ribattezzata la "guerra dei Faraone", due candidati omonimi alle elezioni regionali, che adesso rischia di sfociare in una serie di ricorsi a colpi di carte bollate. «Intendo presentare quanto prima un esposto alla Procura della Repubblica per chiedere un riesame delle schede elettorali» afferma in una nota Giuseppe Faraone, consigliere comunale eletto con Amo Palermo e primo dei non eletti all'Ars (con 2085 voti) nella lista Crocetta, che sta valutando la possibilità di presentare un ricorso, alla luce di una serie di anomalie nell'assegnazione dei voti che lo avrebbero penalizzato a beneficio del candidato omonimo, Davide Faraone, deputato uscente del Pd, che nonostante i 7064 voti non è stato eletto a Sala d'Ercole.

«Nonostante quanto recentemente asserito dall'onorevole Davide Faraone — continua Giuseppe Faraone — l'omonimia che ci accomuna ha finito per danneggiare soltanto il sottoscritto. A giovarsene, infatti, traendone profitto in sede di scrutinio, è stato lo stesso Davide Faraone, beneficiando, in presenza di voti contestati, altrimenti attribuibili al sottoscritto, di un trattamento privilegiato, in virtù della maggiore notorietà che lo contraddistingue».

«Alla luce di quanto denunciato e messo a verbale in più di una sezione da parecchi dei miei rappresentanti di lista, infatti — conclude Giuseppe Faraone — le preferenze destinate per esteso al sottoscritto ed espresse per errore in corrispondenza della lista Pd, sono state in più di un'occasione annullate o consegnate all'onorevole Davide Faraone».

Lombardo svuota i cassetti: 3 milioni alle chiese

Gli ultimi atti di spesa dell'ex governatore. Pioggia di soldi per tutte le confessioni

ANTONIO FRASCHILLA

ALTRO che passo indietro. Il governatore uscente Raffaele Lombardo fino all'ultimo ha firmato provvedimenti di spesa prosciugando le ultime economie per dare soldi alle parrocchie, affidato incarichi e preso decisioni, come quella di far costituire parte civile la Regione nel procedimento giudiziario per disastro ambientale a Bello-lampo, che vede coinvolto l'ex sindaco di Palermo, Diego Cammarata. Tutte delibere firmate il 22 ottobre, a pochissimi giorni dalle elezioni.

Il governatore ha dato il via libera all'utilizzo di «ulteriori economie» per 3,2 milioni di euro, con l'obiettivo di avviare alcuni restauri in Comuni, chiese e parrocchie. Tra gli interventi finanziati, la manutenzione «della chiesa di Santa Caterina di Viagrande» (250 mila euro), i lavori di «somma urgenza per la chiesa di San Gerolamo di Polizzi Generosa» (100 mila euro). E, ancora, finanziato il progetto di manutenzione delle parrocchie di Santa Maria di Ragusa (88 mi-

la euro), di San Giuseppe a Mascali (75 mila), di Santa Maria delle Grazie a Linguaglossa (100 mila euro), di San Biagio a Partanna (100 mila) e la realizzazione del centro assistenziale di Santa Maria degli Angeli a Palermo (150 mila euro).

Il governatore sostiene tutte le confessioni religiose, avendo dato il via libera anche alla richiesta di fondi per la costruzione della chiesa Cristiana evangelica di Misterbianco (350 mila euro) e per il «completamento della chiesa Avventista» di Sciacca (200 mila euro). Con le ultime economie, Lombardo ha erogato finanziamenti anche per i «lavori di completamento della Casa di riposo a Gualtieri Sicaminò, in provincia di Messina (150 mila euro), per la ristrutturazione del «ponte dei cigni» a Sinagra (140 mila euro) e per la costruzione di «una tendostruttura da destinare a impianto sportivo» a Castel di Iudica (120 mila euro). L'elenco dei progetti sostenuti dal governatore non finisce qui: altri 200 mila euro sono andati sia al Co-

mune di Chiusa Sclafani per la ristrutturazione di una scuola media, sia al Comune di Spadafora per il rifacimento del manto stradale sul lungomare. Su 28 interventi sostenuti, nove riguardano la provincia di Catania, cinque a testa quelle di Messina e Palermo. Un caso? Chissà.

L'elenco dei provvedimenti approvati nella giunta del 22 ottobre è comunque molto lungo. Lombardo ha dato mandato al ragioniere generale Biagio Bossoni di trovare tra i beni confiscati gestiti dalla Regione un immobile da affidare al call center Almagiva. Poi, in tempo di spending review e chiusura di enti inutili, Lombardo ha pensato bene di creare un nuovo ufficio al Consorzio di bonifica di Catania: si tratta dell'Ufficio legale interconsortile tra i consorzi di Catania, Caltagirone e Siracusa. Poi ha riaperto il Comando del corpo forestale a Palazzo Adriano, per «assicurare la vigilanza quotidiana dell'ente Parco dei monti Sicani», istituito lo scorso mese.

Potevano poi mancare delle nomine? Chiaramente no. Ecco

così indicati come «commissario dei collegi dei revisori dei conti» Mario Giannone all'Esa, Leonardo Roccella all'Istituto sperimentale zootecnico per la Sicilia e Vincenzo Conti al Parco archeologico della Valle dei templi. Ultimi atti, non proprio «obbligati»: ma d'altronde, anche dopo aver completato il trasloco, Lombardo ha nominato il commissario della Provincia di Catania, Michelangelo Lo Monaco. Facendo scattare la reazione di Crocetta: «La smetta, mi tolga dall'imbarazzo di dover revocare provvedimenti», ha detto il neo governatore. Sulla stessa lunghezza d'onda il senatore Enzo Bianco: «Crocetta deve revocare Lo Monaco, nomina da ultimi giorni di Pompei».

Fondi destinati a restauri e manutenzioni distribuiti a sei giorni dal voto

Il dossier

Relazione dei magistrati alla commissione parlamentare d'indagine sugli errori medici. Debito totale a quota 4,4 miliardi

Sanità, atto d'accusa della Corte dei conti "Fuori controllo la spesa per gli acquisti"

GIUSI SPICA

UN ESERCITO di 50 mila dipendenti che costa alle casse della Regione (e alle tasche dei siciliani) tre miliardi di euro all'anno, spese folli per l'acquisto di beni e servizi sanitari, aumentate di quasi 800 milioni di euro in 4 anni, e debiti per quasi 4 miliardi e mezzo di euro. Senza contare il miliardo ancora congelato da Roma per il mancato raggiungimento degli obiettivi sanitari legati al programma operativo concordato col Ministero della Salute. Eccolo, il bubbone sanità che sta per esplodere nelle mani del nuovo governo regionale. Una voragine che, nonostante gli sforzi fatti in questi anni per far quadrare i conti, rischia di accelerare il default della Regione in grave crisi economica.

A lanciare l'allarme sono il presidente della sezione di controllo della Corte dei conti, Rita Arrigoni, e il procuratore generale Guido Carlini, che ieri sono stati ascoltati dai vertici della commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari presieduta da Antonio Palmigiano. Il quadro disegnato è di luci e ombre. Se da un lato c'è stato un miglioramento complessivo della situazione finanziaria, la sanità siciliana è ancora terreno di ineffi-

cienze e sprechi. A cominciare dal personale: oltre 50 mila dipendenti, di cui 32.581 del ruolo sanitario, per un costo di circa 3 miliardi pari a quasi il 35 per cento dei costi dell'intero settore, ma che sale al 54 per cento se si considera l'assistenza diretta.

Cifre da capogiro, che non hanno scoraggiato la Regione e i manager delle aziende sanitarie a lanciare mega-bandì per assumere nuovo personale. Basti pensare alla gestione del 118: nel 2006 furono reclutati 1.440 dipendenti in aggiunta a quelli in servizio (1.570). Informata che ha fatto schizzare gli ambulanzeri a 3.000. «Il programma regionale — scrivono i magistrati contabili — prevedeva lo smaltimento di tale esubero, quanto meno per 400 unità, per servizi nell'ambito delle gestioni aziendali sanitarie con utilità per i servizi ai cittadini; obiettivo rimasto peraltro a tutt'oggi parzialmente attuato». Ma a lasciare di stucco sia la Corte dei conti sia il presidente della commissione d'inchiesta è soprattutto l'ultima maxi-infornata pre-elettorale. Un esercito «che — scrive Palagiano — arriva a ben 2.800 unità tra medici e paramedici assunti a ridosso dell'ultima tornata elettorale nonostante il blocco turn-over».

I magistrati bacchettano

l'amministrazione soprattutto per i costi di beni e servizi: «La spesa è cresciuta nel 2011 del 6,15 per cento, in misura assai superiore anche alla media nazionale (2,4 per cento)». La Corte dei conti avrebbe più volte sollecitato la Regione a fare controlli più serrati, ma senza successo. Sotto accusa ci sono «acquisti praticati al di fuori delle pur previste procedure centralizzate di gara» e «l'eccessivo ricorso alle procedure in economia», ovvero ad affidamenti senza bando che nel 2010 sono stati 1.250.

L'indebitamento complessivo della sanità siciliana ammonta, per il 2011, a 4.444 milioni di euro. Di questi, 2.356 milioni riguardano solo beni e servizi, aumentati di 757 milioni rispetto al 2008. Senza contare i problemi dovuti agli accorpamenti delle aziende, che sono passate da 27 a 17 ma hanno lasciato in sospeso debiti di milioni di euro per le gestioni stralcio e ancora non contabilizzati nel bilancio regionale.

Insomma, secondo il presidente della commissione parlamentare, ce n'è abbastanza per dire che la sanità siciliana non è ancora uscita dal tunnel. Anzi, si preparano tempi più duri in vista dei minori stanziamenti ministeriali. «Per cercare di far quadrare i conti — accusa Palagiano

— la Regione non ha esitato, oltre che ad intervenire sulle addizionali fiscali, a far ricorso ai fondi Fas, fondi destinati alla crescita e allo sviluppo, non alla copertura della spesa corrente». Secondo Palagiano, molti problemi potrebbero essere risolti con una maggiore organizzazione. Prevedendo per esempio un database coi prezzi a base d'asta per beni e servizi e un sistema di controlli incrociati per evitare doppie liquidazioni a fornitori.

Se la spesa cresce, non crescono però le denunce per danno erariale fatte dall'amministrazione. Su 823 istruttorie aperte dal 2008 al 2011, solo il 33 per cento ha riguardato illeciti segnalati dai vertici. Dato che — secondo i magistrati — fa sospettare un atteggiamento di «omissione dei propri obblighi».

Impennata nelle uscite per le acquisizioni di beni e servizi cresciute del 6,5 per cento

Il nodo del personale "Nuove assunzioni nonostante gli esuberanti"

Sanità Lo schema di regolamento per il 2013-2015

Ospedali e posti letto Tagli record in Molise Lazio e Trentino

Il ministero: trentamila da eliminare

ROMA — Trentamila letti in meno negli ospedali italiani. Assume concretezza la prospettiva, delineata dal decreto sulla revisione della spesa (spending review) della scorsa estate.

Entro il 31 dicembre le Regioni dovranno indicare dove e come effettueranno la riduzione. Si dovrà passare nel prossimo triennio 2013-2015 a un rapporto di 3,7 letti ogni mille abitanti dall'attuale 4,2, la media nazionale. Lo 0,7% devono essere dedicati a riabilitazione e lungodegenza di malati che hanno superato la fase acuta. Alcune Regioni, come Emilia Romagna, Veneto, Toscana o Lombardia, hanno già avviato questa operazione, altre invece devono cominciare quasi da zero e non a caso sono quelle con maggior deficit, sotto piano di rientro. Il Molise è quella che deve ridurre di più (-33,2%), seguita dalla Provincia autonoma di Trento (-20,9%) e Lazio (-19,9%).

Si marcia dunque verso un sistema più moderno. Le parole chiave: meno ospedali (molto costosi e fonte di sprechi), più servizi territoriali, più appropriatezza.

I criteri in base ai quali procedere sono indicati in uno schema di regolamento sugli «standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi dell'assistenza ospedaliera». Salvo sorprese verrà esamina-

to la prossima settimana dalla Conferenza Stato-Regioni, per l'approvazione. Il documento è pronto, frutto del lavoro del ministero della Salute attraverso l'agenzia per i servizi sanitari (Agenas) diretta da Fulvio Moirano, che ha in mano anche il cosiddetto programma per la valutazione delle performance delle singole strutture.

Più che di sforbiciata, è corretto parlare di riconversione visto che i letti non verranno aboliti ma riutilizzati per funzioni diverse ad esempio residenze per anziani, lungodegenza. Il taglio non sarà attuato attraverso tanti piccoli interventi, un posto in meno lì, due in meno lì, secondo la logica della mediazione, specie nelle università.

Spariranno interi primariati-doppione (oggi si chiamano unità operative complesse) selezionati in base al bacino di utenza e al rendimento. Questo a garanzia dei pazienti. Più una struttura accumula esperienza e casistica, più è sicura, soprattutto per quanto riguarda le alte specialità. Centri trapianti, cardiocirurgia, neurochirurgia. In molte realtà sono troppi e lavorano poco perché devono spartirsi i malati, a di-

scapito della qualità.

Per alcune specialità (ad esempio by pass coronarico) vengono fissati dei limiti al di sotto dei quali non si dovrebbe

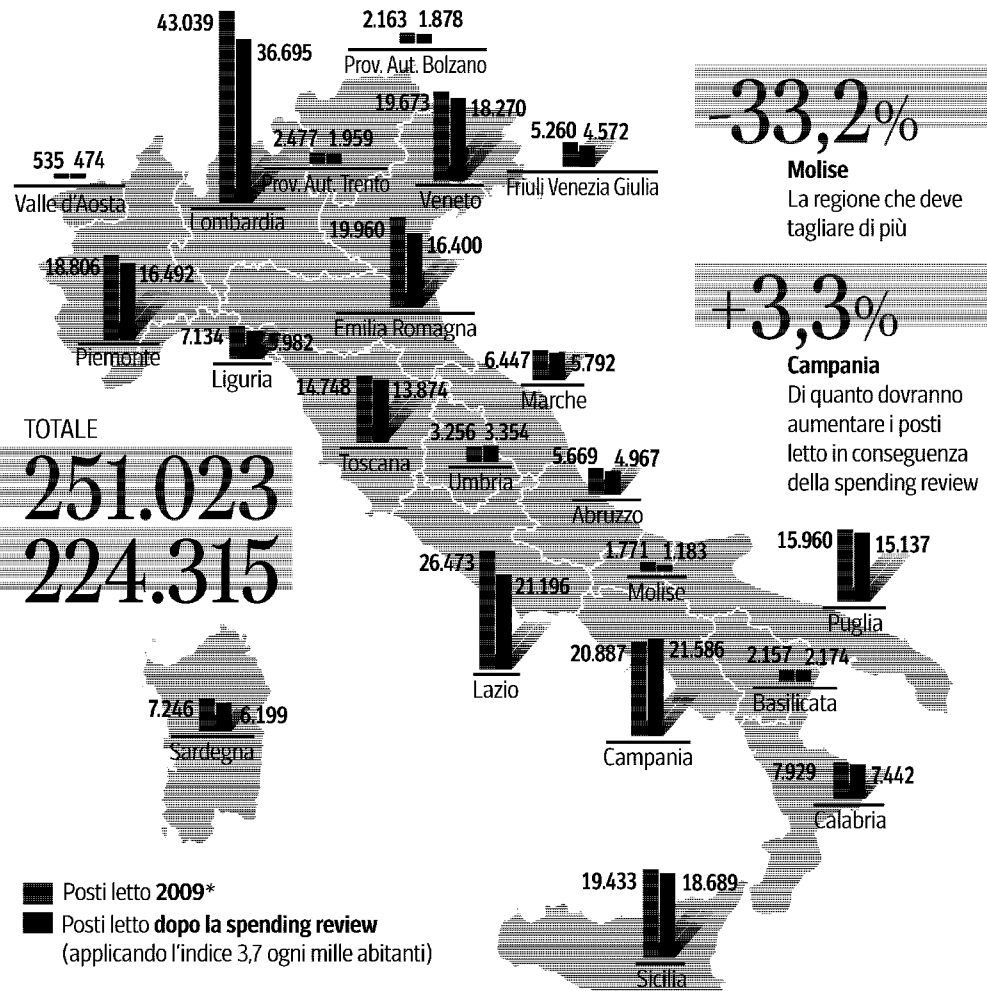
scendere: almeno 150 l'anno. A Roma, tanto per fare un esempio, solo una cardiocirurgia delle 8 presenti rispetta questo ritmo. In Lombardia 10 su 18.

«Chiudere i primariati? Un'impresa, spesso non ci si riesce, si incontrano molte resistenza politiche», racconta Giuseppe Zuccatelli, oggi subcommissario della Sanità abruzzese, intervenuto su questo tema al convegno organizzato a Roma da «Meridiano Sanità» sulla salute in Italia in tempo di crisi economica. «Bisogna raggiungere l'indicatore sui letti stabilito dal ministero attraverso

l'eliminazione di reparti interi, unico modo per ottenere risultati duraturi ed efficaci sul piano economico e di recupero di personale. Infermieri e ausiliari da utilizzare altrove e per coprire il turn over», analizza Zuccatelli. Dunque non tagli lineari, ciechi o effetto di spinte e pressioni. Lo schema di regolamento suddivide gli ospedali in tre categorie (hub, spoke e integrativi) in base a grandezza e strutture. Si insiste sull'indice di occupazione dei posti letto che deve attestarsi su 80-90%: in reparti di 30 posti, ne devono essere occupati in media 26. Le misure antisprechi funzionano così.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

Le cifre



-33,2%
Molise
 La regione che deve tagliare di più

+3,3%
Campania
 Di quanto dovranno aumentare i posti letto in conseguenza della spending review

27-30 mila

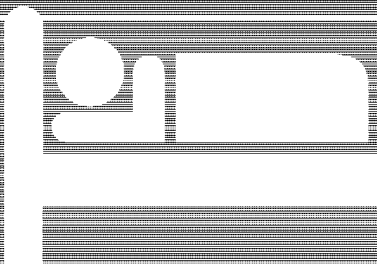
La stima dei posti letto che si dovranno tagliare per effetto della spending review

90%

Il tasso di occupazione dei letti di un reparto che si deve raggiungere

3,7

I posti letto ospedalieri ogni mille abitanti che dovranno esserci dopo il provvedimento (dal 4,2 attuali)



160

Il tasso ospedalizzazione (numero di ricoveri in rapporto ai posti letto per anno) ogni mille abitanti che deve essere raggiunto (dal 180 per mille attuale)

Fonte: Ministero della Salute, stime di Quotidiano Sanità - *strutture pubbliche e private accreditate

EMANUELE LAMEDICA

Il fioretto di Crocetta alla prova dell'aula

■ Rosario Crocetta (Pd) giorni addietro promise che se fosse stato eletto presidente della Sicilia avrebbe detto «addio al sesso». Ora in Parlamento, dopo aver commentato a caldo l'esternazione del neo governatore con un «chissene...», incuriositi dallo strano personaggio si cominciano a domandare se Crocetta stia mantenendo il fioretto. Ed è tutto un taglia e cuci.

ASP 7. Dal primo dicembre via libera alla razionalizzazione delle attività. In Chirurgia negli ospedali di Comiso e Scicli gli interventi meno complessi

Cirignotta lancia la «rivoluzione»

● I Pronto soccorso nel 2013 lasceranno spazio ai Presidi Territoriali di Emergenza. Pochi gli accessi in 6 mesi

Stop del commissario a concorsi per primari con preferenze. «Non prenderemo i meno scarsi - dice Cirignotta - Preferiamo bandire nuovamente il concorso».

Gianni Nicita

●●● La «Rivoluzione Cirignotta» scatterà il primo dicembre, ma potrebbe durare appena un mese considerato che il Governo regionale, targato Crocetta, dovrà nominare il manager ed il commissario potrebbe, per esempio, lasciare il posto a Giovanni Cosentini nel primo mese del 2013. È un nome che circola quello di Cosentini, ma ancora è troppo presto. Di fatto fino al 31 dicembre c'è Cirignotta con i suoi «colonnelli» Vito Amato (direttore sanitario) e Franco Maniscalco (direttore amministrativo). Nella prima conferenza stampa il commissario Cirignotta parla della rete ospedaliera da riorganizzare, non nei numeri dei posti letto, ma nel cercare di eliminare la «confusione organizzativa», sfruttando meglio i presidi di Comiso e Scicli ed in particolare in riferimento all'area chirur-

gica. Per Cirignotta «è necessario attivare una razionalizzazione delle attività per correggere la mobilità passiva che è frutto anche le lunghe liste di attesa». E così la «Rivoluzione Cirignotta» si estrinsecherà spostando gli interventi meno complessi da Modica a Scicli e da Vittoria a Comiso per liberare per interventi complessi i presidi più importanti. Insomma, si tratta di decongestionare gli ospedali di livello più elevato. «In questo caso - ha detto Cirignotta - si interrompe anche un fenomeno in negativo attuato anche dai medici che saranno costretti a spostarsi a Comiso e Scicli. Con questi piccoli accorgimenti si libereranno due giornate di camera operatoria negli ospedali più grandi». Ovviamente anche Ragusa rientra nella razionalizzazione delle attività, ma in positivo. Sono tanti gli interventi meno complessi che si potranno fare a cominciare per esempio da una biopsia prostatica, dalle ernie inguinali ed anche a tutti gli interventi di otorinolaringoiatria. Ma sono solo alcuni esempi. Cioè interventi in day-surgery o al massimo con un ricovero fino a quattro-cin-

que giorni. Quindi un'attività dal lunedì al venerdì. Ieri Cirignotta ha annunciato per Comiso l'apertura della Rsa di Comiso per 40 posti, una parte dei quali dedicati ai pazienti affetti da Alzheimer grave. Un potenziamento delle chirurgie, però, porterà anche a regime ad una chiusura del Pronto Soccorso di Comiso e Scicli con trasformazione degli stessi in Pte (Presidi Territoriali d'Emergenza). «Anche perché i numeri del primo semestre 2012 - ha detto Cirignotta - ci dicono che a Comiso ci sono stati 34 codici rosso (uno la settimana) e 792 codici gialli (4 al giorno) e Scicli sono ancora più bassi. Ma dobbiamo fare le cose in modo graduale e senza urtare le sensibilità delle città». Cirignotta ha dedicato un capitolo ai concorsi per primari: «Non saranno ammissibili preferenze e coprire i vuoti con i meno scarsi. Preferiremo in questo caso rifare i concorsi. Questa provincia non si può permettere scelte avventate. Dalle commissioni vogliamo severità nelle idoneità. Il target di riferimento deve essere elevato per abbassare la mobilità passiva». (*GN*)

ELEZIONI. L'esponente del «Mpa»: «I miei legali hanno registrato evidenti irregolarità sia in città che in provincia»

Regione, Gennuso rivuole il seggio: «Ci mancano almeno ottanta voti»

● Il posto all'Ars è stato assegnato alla lista di «Cantiere popolare»: andrà a Pippo Gianni

Continua la battaglia per il sesto seggio all'«Ars». L'esponente del «Mpa», Pippo Gennuso denuncia irregolarità nel conteggio dei voti: «Stiamo esaminando i verbali».

Gaspare Urso

●●● Il colpo di scena arriva poco dopo le 11 con Pippo Gennuso che dalla sua segreteria in piazza Adda tuona "il seggio all'Ars è del Movimento per l'autonomia". Quando la vicenda legata al sesto seggio siracusano sembrava essersi chiusa con l'assegnazione del posto all'Assemblea regionale a «Cantiere popolare» e a Pippo Gianni, l'esponente del «Mpa», Pippo Gennuso, prova a rimettere in gioco tutto. L'"asso nella manica" dell'autonomista sarebbero una serie di errori nei conteggi registrati sia in città che in

provincia, da Rosolini a Melilli. «Il seggio è mio - ribadisce Gennuso - i miei legali stanno esaminando i verbali di tutte le sezioni e sono già emerse delle irregolarità». Secondo quanto sostenuto dall'esponente del «Movimento per l'autonomia», in alcune sezioni sarebbero stati assegnati a «Cantiere popolare», il doppio dei voti di lista conquistati realmente. In qualche caso, invece, come successo in due sezioni di Rosolini, i voti realmente presi dal «Mpa» non coinciderebbero con quelli scritti nei verbali. Alla fine dei conti, sempre secondo quanto sostiene Gennuso, non solo si azzererebbe il distacco di 93 voti tra «Mpa» e «Cantiere popolare», un distacco decisivo per l'assegnazione del seggio a Gianni, ma addirittura Gennuso passerebbe in vantaggio di 8 voti. Il posto nell'Assemblea, insomma, sarebbe nuovamente

in bilico e Gennuso è già passato ai fatti. «Ho presentato un reclamo alla commissione circoscrizionale del tribunale - ha aggiunto l'esponente del "Mpa" - per chiedere una verifica di tutti i dati. Servono nuovi riscontri perchè riteniamo che i numeri, allo stato attuale, non quadrano. Per quanto scoperto in questi giorni in provincia noi abbiamo preso 12.283 voti di lista e "Cantiere popolare" 12.275».

La commissione ha il compito di ufficializzare i dati, ancora ufficiosi per tutti e sei gli eletti, della tornata elettorale. L'assessorato regionale agli Enti locali non ha ancora modificato i dati relativi all'assegnazione dei seggi ma Gennuso sembra sicuro. «Stiamo completando l'analisi nelle sezioni in provincia - ha concluso l'esponente del "Mpa" - e sono convinto che ci mancano almeno 80 voti».

(*GAUR*)

«Obama ha vinto sui social Crocetta il Barack siciliano»

Il sociologo dei media digitali: decisivo il dialogo aperto con i cittadini

MARIO BARRESI

CATANIA. Prima riflessione, globalizzata e forse un po' scontata: «La rete ama Obama, che queste elezioni le ha vinte anche grazie all'uso sapiente dei social media». Seconda considerazione, più a misura di Sicilia e magari sorprendente: «Alle Regionali, proprio come poi avvenuto alle presidenziali Usa, Twitter è un "exit poll a sua insaputa": chi è più bravo e presente vince». Ma allora è ipotizzabile un sillogismo sull'asse Gela-Chicago, ovvero Rosario Crocetta come Barack Obama? «No, possiamo pure giocare su. Ma siamo su distanze siderali, anche se il governatore è uno fra i migliori comunicatori "sociali" sulla piazza siciliana». Parola di Davide Bennato, docente di Sociologia dei media digitali all'Università di Catania, fra i più prestigiosi esperti italiani dell'analisi del "web 2.0".

Professor Bennato, per Obama si parla già di "social media election".

«Sì, è assolutamente così. E lo si deve soprattutto alla capacità di attrarre attenzione mediatica e di catalizzare consensi attraverso i social media. E questo è stato uno degli elementi che, nel testa a testa con Romney, è stato decisivo».

Quali sono le caratteristiche di questa strategia elettorale?

«L'aspetto principale è proprio che non è stata una strategia esclusivamente elettorale, ma un percorso istituzionalizzato nel corso di tutto il mandato. Obama, tramite i social network, non solo è riuscito a raccogliere fondi per la campagna, ma ha messo in piedi una straordinaria strategia integrata, partita in pratica già nel 2008 all'indomani della prima vittoria. Ha aperto un dialogo in cui ogni cittadino ha la sensazione di poter parla-

re direttamente con il presidente».

Lei ha monitorato le Regionali siciliane attraverso twitter. Con quali risultati?

«A settembre e ottobre, Keleyo.it ha analizzato oltre 52mila tweet da oltre 12mila utenti diversi con diversi parametri: quantità, distribuzione nel tempo, parole e hashtag più utilizzati dagli utenti. Emergono dati molto interessanti sull'influenza di trasmissioni televisive o di eventi come la traversata a nuoto dello Stretto di Messina da parte di Beppe Grillo, ma anche polemiche e discussioni in rete, fino al boom dei 5 Stelle. E alla fine, la classifica dei cognomi dei candidati è la stessa di quella delle urne: primo Crocetta, seguito da Musumeci; quindi Cancellieri e infine Micciché».

Ma non può essere una coincidenza?

«Potrebbe, ma c'è un riscontro anche nelle ultime elezioni in Germania. Ora stiamo perfezionando l'osservatorio per la prossima sfida: le Politiche del 2013».

Ma c'è un abisso fra il "maestro" Obama e gli "allievi" siciliani.

«Siamo più avanti rispetto a qualche mese fa, ma la distanza è ancora notevole. Il punto è che i nostri politici usano i social

come se fossero uguali alla televisione. E questo è un errore madornale, perché gli utenti sono sì elettori, ma soprattutto sono cittadini che pretendono un contatto continuo. Chi è presente solo in campagna elettorale e poi sparisce è finito!».

Chi sono i migliori comunicatori "social" a livello nazionale e siciliano?

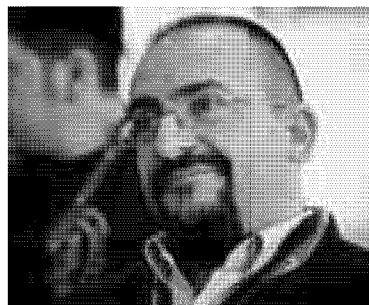
«Casini è fra quelli che hanno capito al meglio come funziona lo strumento. In Sicilia sono bravi Crocetta e Musumeci e anche Micciché ha un suo stile, soprattutto su blog e twitter, anche se li usa più come colpi di teatro a beneficio dei giornalisti che per dialogare con i siciliani».

Ma non è tutto virtuale? Insomma, ci illudiamo di twittare con Obama o Crocetta e invece, se va bene, stiamo cinguettando con i loro portavoce...

«Non ci può non essere una raffinata strategia di comunicazione e quindi uno staff di professionisti dietro. Ma i social media non sono come la tv, dove puoi bluffare per due ore di confronto. Ci sono i ghost writer che ti aiutano, ma non puoi presidiare a lungo un'identità che non è tua. Insomma, che ti chiami Obama o Crocetta, non puoi essere il politico, e l'uomo, che non sei davvero».

“
Alle Regionali studio su 52mila tweet: chi è più bravo e presente vince anche alle urne

Davide Bennato docente di Sociologia dei media digitali



POLITICA
ed economia

Crocetta va da Casini e Bersani per mettere assieme la Giunta

Niente soldi per gli straordinari: ritarda proclamazione degli eletti

LILLO MICELI

PALERMO. Ieri sera, a Roma, l'incontro con il capo dell'Udc, Casini, e il segretario regionale, D'Alia; questa mattina l'appuntamento con il segretario del Pd, Bersani. Crocetta, dopo avere designato come assessori Lucia Borsellino e Franco Battiato, ha iniziato il confronto con i massimi dirigenti dei due partiti che hanno sostenuto la sua vittoriosa corsa verso palazzo d'Orléans. Forte dell'impatto positivo prodotto dalla nomina di Battiato a livello nazionale e internazionale, Crocetta ha incassato la condivisione delle scelte da parte di Casini e D'Alia, anche sulla politica di rigore e sulle iniziative in favore delle fasce deboli della popolazione che intende adottare. Per quanto riguarda la composizione della giunta, Crocetta stabilirà i criteri per la scelta degli assessori che devono valere per tutti. «Non rinuncio - ha detto - ad avere in giunta il 50% di assessori donne. E' ovvio che tutti gli assessori dovranno essere di alto profilo e di riconosciuta onestà, valori per me imprescindibili. Oggi vedrò Bersani e affronterò con lui gli stessi argomenti. Successivamente, faremo una riunione di maggioranza».

Benché Crocetta abbia sempre sostenuto di volere tenere distinto il ruolo dell'esecutivo da quello legislativo, nella divisione delle poltrone per la formazione del governo, non si potrà non tenere conto della presidenza dell'Ars e della vicepresidenza. «Sull'Ars - ha aggiunto Crocetta - non voglio mettere lingua, ma bisogna creare un clima sereno per fare in modo che le iniziative del governo, anche su materie urgenti, non trovino ostacoli proprio nella coalizione che mi sostiene». Ma quanto spazio è disposto a concedere Crocetta ai partiti? «L'importante - ha sottolineato - è stabilire i criteri e poi si decide, per esempio, chi mettere al Bilancio. Chi ha l'uomo

o la donna migliore per questo importante ruolo, lo avrà».

Intanto, Palermo si prepara al concerto che Franco Battiato terrà domenica prossima. Il giorno dopo la proclamazione ufficiale di Crocetta che dovrebbe avvenire tra venerdì e sabato. Molto più a rilente, invece, l'ufficializzazione dei 90 deputati all'Ars: negli uffici circoscrizionali dei Tribunali delle città capoluogo di provincia, la verifica dei voti segna il passo perché mancano i soldi per pagare ai dipendenti il lavoro straordinario.

Crocetta, dunque, abbottonato sui possibili assessori del suo governo, ma alcuni nomi circolano già con insistenza. Avvantaggiati i partiti che dispongono di donne tra le loro fila. Nel Pd prenderebbe quota Raia, prima eletta in provincia di Catania, alla seconda legislatura. Per l'area Bersani, il deputato nazionale Berretta punterebbe sul segretario del Pd di Catania, Spataro, mentre il senatore Crisafulli,

Valzer di nomi. Solo Battiato e Borsellino certi di entrare nel governo regionale. «Non voglio metterci lingua», dice il neo-presidente sul nodo della guida dell'Ars che rimane ancora non sciolto

che ha sostenuto la candidatura di Maggio (ex-segretaria regionale della Cgil), ora punterebbe su Piro. Ma chi conosce bene le dinamiche all'interno del Pd sostiene che, a tre anni dal congresso, le carte all'interno del partito si sono rimescolate. Anche Cocilovo, visto ieri insieme con D'Antoni, recarsi da Bersani, avrebbe molte possibilità di entrare in giunta. Così come l'udc Leanza (ex-Mpa) e il messinese Ardizzone che potrebbe anche presiedere l'Ars. Ma lo scranno più alto di Sala d'Ercole, in base agli equilibri di giunta, potrebbe anche toccare ad un esponente del Pd.

Il presidente della Regione opera a tutto campo. Non solo sugli equilibri politici, ma anche alla valorizzazione dei dirigenti interni: «Questa mia precisa posizione sta avendo riscontri incredibili. In un solo giorno sono state trovate le risorse per i forestali. I dirigenti esterni? Chi è capace sarà valorizzato».



ROSARIO CROCETTA